ANDREA DALL'ASTA

IL VIAGGIO DELLA VITA

La chiesa di San Fedele in Milano tra arte, architettura e teologia: paradigma di un percorso simbolico

ANCORA

A papà Enrico, a mamma Delia e a zia Liliana
Un caro ringraziamento a Cristiana Dall'Asta

Si ringraziano inoltre
Arch. Mario Broggi
Francesco Pistocchini
Arch. Roberto Spreafico
Ufficio dei Beni Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Mantova
Fondazione Cariplo

Fondazione Culturale San Fedele

MUSEO SAN FEDELE
ITINERARI di ARTE e FEDE

Fondazione CARIPLO

Immagine di copertina:
Chiesa di San Fedele, *IHS*, *Il Nome di Gesù*, chiave della II volta a vela, fine sec. XVI

© 2019 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5955

ISBN 9787-88-514-2203-5
ISSN 1970-3465

Progetto grafico e impaginazione: Donatello Occhibianco
Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

Questo prodotto è composto da materiale
che proviene da foreste ben gestite certificate FSC ®
e da materiali riciclati.

FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C108340

Non l'abbondanza del sapere sazia e soddisfa l'anima,
ma il sentire e il gustare le cose interiormente.

Ignazio di Loyola, Esercizi Spirituali

Prefazione

LA "PRO-VOCAZIONE" DI SAN FEDELE

di Giacomo Costa
Presidente Fondazione Culturale San Fedele

Quante volte compiamo visite di chiese, monasteri, palazzi, abitazioni guardandoli pezzo per pezzo, dettaglio per dettaglio, quasi "dissezionandoli", senza riuscire però a coglierne il senso complessivo e senza entrare in dialogo con ciò che quei luoghi fanno vivere.

Il libro che tenete tra le mani vuole aiutare a cogliere questo significato più ampio. Esso quindi non è una guida turistica della chiesa di San Fedele a Milano. Certo, si può utilizzarlo per avere informazioni sulle vicende storiche dell'edificio e sulle opere d'arte che contiene, ma limitarsi a questo sarebbe tradire il suo significato più profondo. D'altra parte non è neppure un libro di spiritualità, di meditazioni o di riflessioni filosofiche: alcune pagine sono affascinanti e ricche di spunti, come quelle iniziali dedicate al significato del viaggio o quelle sulla Gerusalemme Celeste, ma anche questo è solo un aspetto parziale.

Grande merito del testo è proprio quello di riuscire ad articolare queste due strade: la presentazione della chiesa di San Fedele infatti è pensata per offrire una chiave di lettura per comprendere il senso più profondo di un edificio religioso, portando il visitatore a compiere un viaggio in una chiesa particolare, alla fine del quale, se avrà saputo mettersi in attento ascolto e in osservazione con gli occhi ma soprattutto con il cuore, arriverà a cogliere il significato universale del messaggio della salvezza preparata da Dio per ogni uomo e donna, e che riecheggia in ogni chiesa. San Fedele si presta

bene a questo scopo: già nell'intenzione dei confratelli gesuiti che l'hanno costruita quasi cinque secoli fa, l'edificio era dotato di una sua coerenza al servizio della rinnovata comprensione della liturgia e dell'esperienza di fede in cui la Riforma cattolica, portata avanti nelle terre ambrosiane da san Carlo Borromeo e dai suoi successori, invitava a entrare.

Questo testo si propone così di accompagnare il lettore nel compiere un'esperienza. In questo senso, esso è propriamente una guida. È un compito delicato: accompagnare infatti è una missione che richiede al tempo stesso un profondo radicamento nella vita spirituale e nella cultura contemporanea; la capacità di suggerire cammini verso spazi inesplorati, ma senza sostituirsi a chi è accompagnato. Accompagnare richiede anche di vivere fiducia, autenticamente teologale, che ogni persona, in qualunque situazione si trovi e da qualunque storia provenga, conserva sempre la capacità di ascoltare la voce dello Spirito e una "naturale" inclinazione verso il bene, anche quando si sbaglia nell'identificarlo: una capacità che promana dal suo essere creatura di Dio che il peccato può oscurare, ma mai eliminare.

Attraverso la materialità di un edificio, questo libro invita così ogni lettore ad avere fiducia e ad avanzare nel proprio viaggio dell'esistenza a partire dal punto in cui si trova: un viaggio dalla morte del peccato alla vita, verso il destino dell'uomo. Come p. Dall'Asta ci ricorda, spesso dimentichiamo che percorrere una chiesa significa fare un viaggio, dallo spazio profano della nostra complessa quotidianità, talvolta sofferta e angusta, verso quella meravigliosa città che è la Gerusalemme Celeste, come descritta nel libro dell'Apocalisse, le cui porte sono sempre aperte per accogliere tutti quei viandanti che provengono dalle diverse parti del mondo. Si intravede qui allora quel senso più ampio che si può trovare nel visitare una chiesa: un modo per considerare il proprio percorso di fede come un *viaggio* offerto a tutti che insegue il senso più profondo della vita.

Il testo si pone così con l'intento di *provocare* ogni visitatore, di chiamarlo cioè a diventare protagonista in prima persona di ciò che sta vedendo, lasciandosene interpellare. Non succederà niente se egli non ci metterà del suo, se non si appassionerà al viaggio interiore da compiere. Questo libro infatti sprigiona la sua potenza quando lo si "vive" in maniera interattiva, facendo risuonare le pagine con la propria esperienza, lasciando emergere gli interrogativi che ciascuno porta nel proprio viaggio e dialogando con le risposte che gli artisti attraverso le loro opere, hanno provato a dare nel corso dei secoli al mistero della vita, articolando passato e presente. Si passa così dalla trecentesca Madonna del latte ai lavori di artisti contemporanei come Fontana, Kounellis e Simpson, che riecheggiano coralmente le molteplici declinazioni del messaggio della salvezza.

Questo testo ci "provoca" anche come Chiesa, in particolare sul modo in cui offriamo nel cuore della città l'annuncio della gioia del Vangelo anche attraverso i nostri edifici, ciò che essi contengono, ciò che essi rappresentano, ciò a cui essi invitano. Non possiamo restare cristallizzati nel passato, ma siamo chiamati ad aggiornarci, a dialogare con la cultura contemporanea, a mettere a disposizione di tutti luoghi di esperienza spirituale in cui si possa rielaborare un mondo simbolico condiviso, in cui ogni persona sia accompagnata così come è, in cui si proponga il viaggio nel senso e nella vita. Fermarsi sarebbe come morire.

Mats Bergquist
Nave votiva
Encausto su legno, cenere, 300x30x40 cm, 2017

Capitolo I

IL VIAGGIO DELLA VITA. QUALE META?

> Il mondo è un libro, e chi non viaggia ne legge solo una pagina.
>
> *Sant'Agostino*

Visitare una chiesa… in un viaggio

Il territorio italiano è costellato da una quantità imprecisata di edifici religiosi. Monasteri, conventi, oratori, chiese e abbazie, ciascuno con la sua architettura, disegnano in modo del tutto particolare il tessuto di una terra che ha conosciuto nei secoli stratificazioni di popoli, culture, religioni. Ormai entrati nell'immaginario individuale e collettivo, costituiscono un patrimonio culturale e spirituale alla base della memoria del vissuto di intere comunità di credenti.

Tuttavia, abbiamo mai visitato una chiesa cercando di andare al cuore delle ragioni teologiche e bibliche a partire dalle quali è stata costruita? Abbiamo mai avuto la consapevolezza che percorrere i suoi spazi significa compiere un vero e proprio *viaggio*, con delle caratteristiche precise? Il viaggio che si intraprende percorrendo una chiesa muove dallo spazio profano della nostra complessa quotidianità, talvolta sofferta e angusta, verso la Gerusalemme Celeste, la meravigliosa città descritta nel libro dell'Apocalisse, le cui porte sono sempre aperte per accogliere tutti i viandanti che provengono dalle diverse parti del mondo. Visitare una chiesa significa allora considerare il proprio percorso di fede come un *viaggio* che *insegue* il senso più profondo della vita. Fermarsi

significherebbe morire, soggiornare nella notte, nell'oscurità del non senso.

Un punto centrale per capire il senso di *questo* viaggio è comprendere come esso è stato interpretato nella cultura dell'Occidente, interrogandoci sulle categorie che permettono di riconoscerne il significato più profondo. Il viaggio infatti non è solo un simbolo cristiano che trascende il dato geografico per evocare il viaggio dello spirito verso le profondità insondabili di Dio, ma è una delle metafore più dense della vita umana stessa, presente in tutte le civiltà e nelle varie epoche storiche, seppure con caratteristiche diverse. Di fatto, l'essenza dell'uomo sta nel suo essere *viator*, viaggiatore. Si parte, ci s'incammina, si prende una direzione verso una meta non sempre chiara. Ci si mette in viaggio alla ricerca di una pienezza di vita, attraversando spazi inesplorati e sconosciuti: l'uomo è nomade per natura.

La vita: un viaggio tracciato sul filo del tempo, fisico e interiore

La vita dell'uomo è come un lungo tracciato sul filo del tempo, è l'incessante viaggio di un pellegrino alla continua ricerca di una meta, di un luogo in cui sostare, trovare riposo, pace. «La vita fugge e non s'arresta una hora, e la morte vien dietro a gran giornate» (*Canzoniere* 272), scrive Francesco Petrarca in un celebre sonetto. La vita è un viaggio veloce, rapido, che non conosce soste, interruzioni. Può essere un viaggio fisico da un luogo a un altro, ma anche (e soprattutto) un viaggio della coscienza che s'immerge nell'abisso del mistero della vita in una ricerca mai compiuta, sempre provvisoria: un compito sterminato. Charles Baudelaire suggerisce che sondare l'animo dell'uomo è come compiere un viaggio attraverso una «foresta di simboli», o negli abissi del mare: «Entrambi siete tenebrosi e discreti: uomo, nessuno ha sondato il fondo dei tuoi abissi; mare, nessuno conosce

le tue intime ricchezze: tanto gelosamente serbate i vostri segreti!» (*L'homme et la Mer*).

Ogni viaggio poi implica una presa di distanza rispetto al passato: partire significa infatti lasciare, separarsi, abbandonare. Arthur Rimbaud nel suo *Bateau Ivre* elabora questa metafora del viaggio inteso come frattura, allontanamento da tutto ciò che è noto, e la morte non è forse l'ultimo viaggio che ogni uomo è destinato ad attraversare, ritornando alla polvere da cui era stato tratto, approdando a quell'isola misteriosa e segreta così ben immaginata da Arnold Böcklin?

Il distacco, a sua volta, implica un movimento. Vivere significa infatti muoversi, camminare, ritornare sui propri passi, districarsi in percorsi tortuosi, in una sorta di labirinto, come nelle navate delle cattedrali gotiche, costellate da alberi di pietra, scandagliando passo dopo passo l'oscurità dell'incognito, percorrendo un itinerario in cui *ri-conoscere* il centro del mondo. Occorre attraversare le parti più ignote e nascoste della nostra coscienza per ritrovare sé stessi, in un cammino di purificazione e di spoliazione, per riconoscere il senso più profondo della vita. Viaggiare significa allora lasciar cadere le proprie difese e resistenze, per contemplare l'infinito intorno a noi, come nel quadro di Caspar Friedrich, dove l'uomo, giunto sulla cima di un monte, compie un *altro* viaggio, la cui meta si annulla di fronte alla contemplazione dell'illimitato, nel silenzio di spazi sconfinati che si dischiudono nella cancellazione di ogni orizzonte. È un tuffo nell'immensità, in paesaggi smisurati, un abbracciare con lo sguardo la bellezza misteriosa di un cosmo che nasconde un segreto. La meta del viaggio si fa in questo modo silenzio, contemplazione di un'immensità senza confini: così Giacomo Leopardi canta i suoi «interminati spazi» e «sovrumani silenzi». «E 'l naufragar m'è dolce in questo mare», semplicemente immaginando… l'oltre di una siepe. È un viaggio nel mare dell'infinito.